

LA MIA STORIA DI VARESE

45° episodio

La tranquilla vita di Varese, al tempo piccolo borgo stretto attorno al suo mercato, nel novembre del 1583, fu sconvolta da uno scandalo che provocò innumerevoli discussioni. Soprattutto a causa di una strana coincidenza che fece riflettere i superstiziosi borghigiani su come spesso le opere del buon Dio siano accompagnate dalle manifestazioni del demonio. Cominciamo dal bene. Il 7 novembre la comunità era in festa poiché, proseguendo nel gravoso impegno di rinnovare la chiesa di San Vittore, in quella sera era prevista una solenne processione e al termine la posa della prima pietra per l'edificazione della cappella di Santa Marta. Programma che si svolse regolarmente con grande partecipa-

zione di popolo e fervore di canti religiosi. Quando poi il prevoisto Cesare Porto posò, dopo averla benedetta, la prima pietra con le consuete inscrizioni e recitò la preghiera di benedizione, la buona gente di Varese avvertì una sensazione di pace interiore e di favore divino. Ma nello stesso istante quel raro stato di benessere venne bruscamente interrotto, poiché fuori dalla basilica si levarono altre e meno gaie grida di popolo. Per una fatale combinazione, che tale non venne però al tempo considerata, mentre il prevoisto posava la prima pietra, poco lungi una giovane polgara di nome Orsina, serva presso una ricca famiglia, dava alla luce un bambino. Nulla di più naturale al mondo, ma lo scandalo fu provocato dal fatto-

che il piccolo Geronimo (così fu battezzato) era figlio di una ragazza non sposata e che per giunta aveva tenuto abilmente nascosto il suo stato di gravidanza. La coincidenza dei tempi tra i due eventi fu considerata subito come una sorta di messaggio divino: i varesini, prima ancora di costruire chiese e cappelle, dovevano purificare i loro cuori. Seguirono perciò molti atti di contrizione. Nello stesso tempo, però, si voleva sapere chi fosse il padre di Geronimo in modo da regolarizzare la situazione. Messa alle strette dalle autorità la ragazza disse sotto giuramento che a metterla incinta era stato il suo datore di lavoro, un tale Aloisio che evidentemente non se ne dava per inteso di sposare la ragazza. «In sappiamo se era

in condizione di farlo. Che guai quando tali fatti coinvolgevano persone di differenti ceti sociali! Lo scandalo dovette rientrare in fretta e nulla i cronisti ci hanno tramandato, né della causa di questo Aloisio, né dell'esito che ebbe la vicenda. Dal che possiamo dedurre che la povera ragazza si occupò da sola del bambino o che lo consegnò alla ruota degli esposti. Le cose andavano così anche quattro secoli fa, anzi c'erano meno strumenti di oggi per mettere alle strette coloro che abusavano delle servette. In ogni caso questa vicenda ha anche un altro aspetto: importante: credo sia il primo di una innumerevole sequenza di delitti di differente genere di cui a Varese non si è riusciti a scoprire i responsabili.

L'antica piazza Beccaria di Varese

E' mutevole anche il destino dei nomi che le municipalità danno a strade e piazze. Basta che per le ingannevoli fortune della politica prevalga una fazione sull'altra che subito, come prima e più evidente conseguenza, si ha la sostituzione dei nomi a cui la gente era abituata con altri a cui la gente si abiturerà. La stessa cosa è accaduta con l'attuale piazza Beccaria di Varese, ma in questo caso si può sostenere che la decisione fu legittima e opportuna, anzi in un certo senso fu coerente con la storia della piazza e il mutare dei tempi.

Dunque, il nome Beccaria derivò al luogo dalla memoria del celebre Cesare, probo e lungimirante funzionario austriaco del Settecento, assurdo a fama mondiale per aver scritto un'opera a carattere amministrativo contro la pena di morte.

La decisione di ricordare la memoria i varesini la presero nel 1865 a seguito di un famoso meeting (lo chiamarono così loro stessi) contro la pena di morte, che portò nella città prealpina molti illustri personaggi. La scelta cadde su quella piazza poiché nei decenni precedenti, quando era detta "del Cappel-

Presente passato e dintorni

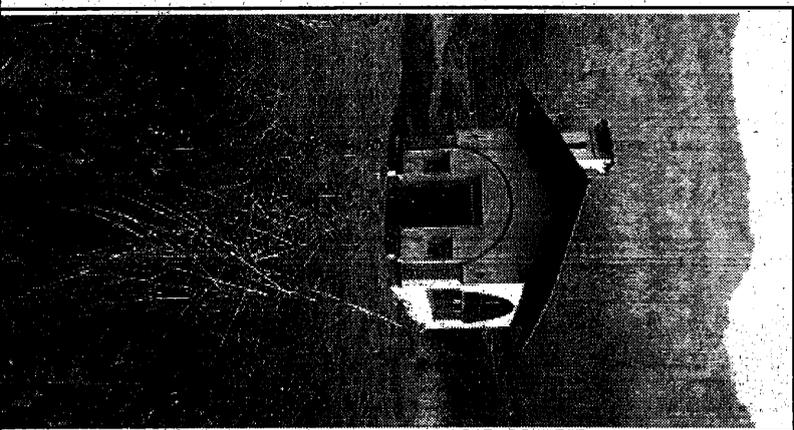
CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

erano ritenute miracolose al punto di farne provvista per l'intera famiglia: il laghetto è stato assorbito dallo stabilimento Poretto e ha contribuito alla fama di questa birra tanto legata al territorio varesino, ma oggi gestita da qualche società d'origini straniere che di tutto ciò forse sa poco.

Lasciate le grotte, con le loro storie e i misteri che si perdono nella notte dei tempi, lasciandosi trascinare come in sogno dalla forma concava che alla valle ha dato il ghiacciaio, si giunge ai laghetti di Cana e di Ghirla ricchi di patrimonio naturalistico e isole ancora incontaminate di flora locale. Nel frattempo però ci si è imbattuti nella bella cappella innalzata sul luogo del martirio, a opera di ingordi

secolare storia benedettina, l'irregolare chiostro, lo svettante campanile e la caratteristica architettura che dal romantico in poi ha assunto tracce anche di altri stili. Infine c'è l'antica strada sterrata a fianco di un torrente che conduce a Curarò con le tracce di costruzioni rustiche, tradizionali mulini e il maglio secolare in via di recupero.

Si può restare in valle, distendersi sui prati, gustare la buona cucina, oppure in cerca di altre emozioni, avventurarsi alla volta di Boarezzo e del Plambello, oppure raggiungere Marzio e i suoi panorami mozzafiato sul Ceresio, e ancora spingersi sino alla pace di Mondonico e dei suoi giganteschi faggi. Anche la Martica si offre invitante con le sue brulle fiancate ricche



13.9.84
VA

ladroni di strada, di San Geminio e Saratimerio. E di conseguenza non si sarà persa l'occasione per una visita alla famosa abbazia di Ganna con la sua pluri-

di minierali e sentieri. Ecco, in Valganna non c'è da annoiarsi e si può nella stessa giornata vivere un insieme di emozioni diverse l'una dall'altra.

La chiesa di San Geminio. Sopra, le famose grotte della Valganna

LA PROVINCIA DA SFOGLIARE

Una montagna e i suoi uomini da scoprire visitando la Val Grande

murata di Varese, era qui che avvenivano le esecuzioni capitali con tutto il bagaglio di orrori che le accompagnavano: d'altra parte allora si riteneva che la forza dell'esempio valesse più d'ogni altro ragionamento. Tuttavia un po' alla volta l'area era stata occupata da servizi partecolari come il macello (era pure detta piazza delle "beccherie vecchie"), un albergo, e da qualche bel palazzotto di civile abitazione. La scesero come luogo di residenza famiglie come Iolli, Grossi, Parravicini.

Il vero e definitivo cambiamento si ebbe quando Angelo Poretti vi aprì un locale per la vendita della sua birra prodotta alle Grotte di Valganna. La birreria era assai frequentata e ne urla che si sentivano non erano più di dolore, ma di allegria e al massimo di malessere per eccessi alcolici. Naturalmente anche ciò provocò qualche protesta, ci furono controlli delle guardie municipali ed editi degli assessori, ma le cose nonostante le multe non cambiarono, sino a quando, durante il fascismo, la piazza fu interessata da più complesse scelte urbanistiche che in qualche modo ne perpetuarono l'antica funzione.

Una stupenda gita in Valganna

Un tempo, quando i varesini avevano il desiderio di una passeggiata fuori porta, specie in estate quando il caldo era insopportabile, la meta preferita era la Valganna. Era una scelta dettata dalla presenza di fitti boschi che garantivano il fresco, ma c'erano tanti altri motivi di interesse che bene o male sono restati uguali anche ai giorni nostri, o quasi. Non c'è più ad esempio la famosa Fontana degli ammalati, un laghetto naturale dove si faceva il bagno e le cui acque

La nostra Provincia da sfogliare può ben valicare un poco i confini amministrativi del Varesotto. E toccare, per esempio, l'altipiano del Verbano, unita a quella lombarda da una storia culturale ed economica mai abbastanza ricordata.

E così ci torna in mano una delle fatiche letterarie di Teresio Valsesia, giornalista e collaboratore di riviste che parlano di alpinismo e natura, innamorato della Val Grande, tra Lago Maggiore e Ossola. Appunto «Val Grande ultimo paradiso» è il titolo di un agile volume edito da Alberti nella collana Aria di lago e che, uscito nel 1985, ha conosciuto la fortuna di diverse altre edizioni.

Compresa fra Valle Vigezzo, Val d'Ossola, Verbano e Valle Cannobina, la nostra area (ora Parco Nazionale) è considerata la più vasta fra quelle ancora "selvagge" esistenti in Italia. «Ultimo paradiso», appunto.

«Una natura genuina. Foreste ridiventate adamitiche e impenetrabili. Rimangiti molti sentieri di un tempo. Altri invece sono rimasti percortibili. Declivi di alpeggi fatiscanti: ferite che rovi e lamponi mascherano in un illusorio travestimento. I segni dell'uomo, sepolti e immacchiati. Silenzi totali, ne grida né echi lontani». Così

scrive l'autore, innamorato di questi luoghi a un tiro di schioppo da Varese, da Milano, da Novara, come della montagna vera, della montagna, rimasta miracolosamente intatta o comunque tagliata fuori dai grandi flussi turistici. E

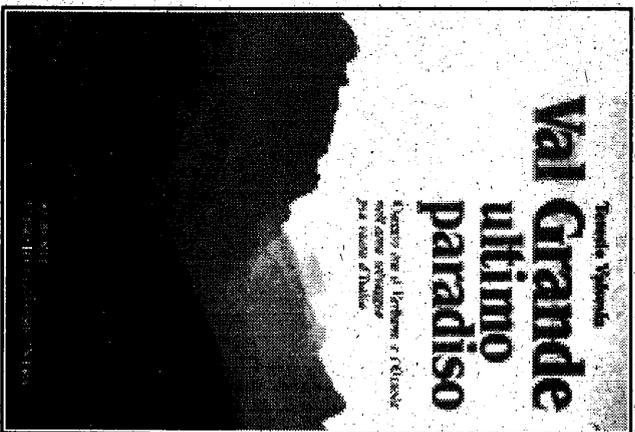
prosegue a parlarci di Cicogna, 17 chilometri da Verbana, un'oasi, un'associazione socio-culturale, 300 abitanti: la piccola capitale della Val Grande. Così come ci parla, con l'aiuto di altri esperti, di geologia e idrologia, di flora e vegetazione, di maestre e teleferiche, di tigli e di faggi, di castagne «pane dei po- veri», di aquile e carnosci e lontre e lupi.

Un'area protetta dove, naturalmente, entrare in punta di piedi e con la fantasia prima che con le gambe, in-

formandosi prima su cartografia e toponastica, di alpeggi e storie realmente accadute. Valsesia le ha raccolte nel capitolo «Puenta e ghigna»: testimonianze di chi la Val Grande ha vissuto tutta la vita, e non è stata certo esistenza facile. Ma piena sì e tanto basta per intessere anche l'uomo di oggi, il turista troppo spesso distratto di fine secondo millennio. Lezioni di vita, come narra Candido Massera, di Cossogno, classe 1916.

Ecco che allora il libro di Teresio Valsesia assume un valore che sa andare oltre la guida escursionistica (c'è posto anche per quella), naturalistica o storica. C'è spazio per «le strade di Cadorna» nell'ottantesimo di Vittorio Veneto, ma soprattutto per le vicende mai narrate di uomini che vissero tutto con la montagna.

Riccardo Prando



altre per. 228/20, in territori dopo il detto ponte.

- Nel 1863, il Mulino della Bergamina e la possessione ripassano per lascito del Barone Colla, all'Osped. Fatebenefratelli di Milano, risultanti nel N° di 7 rodigini e di prati irrigue per 215

4
tamen-
ramento
rov. di
in base
provoca
cessiva
ovocato
olinarri
ano.

..Lozza
di far-
a la d.
to dal-
Lozza
msorti

11 del
assag-
4, da
destra
a dal-
ate.
titolo
tulino

7 --
Lozza
plo.
a ri-
Riva
tema-
que-
iccati
no il
a dei

LOMBARDILOGGI - 13 Settembre 1988